



W ECOMUSEO
VALSUGANA
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA

SAMONE

LA CHIESA DI SAN GIUSEPPE

La chiesa, dedicata a San Giuseppe, venne eretta per volere della popolazione proprio al centro del paese, a differenza di quella antica di San Donato, sorta in luogo solitario. La costruzione, iniziata nei primi anni del Novecento e interrotta dallo scoppio della Grande guerra, fu ripresa nel 1921 e portata a termine nel 1924 dall'ingegner **Annibale Sittoni** su disegno dell'architetto **Guido Segalla**, già autore dell'omonima chiesa di Ivano Fracena. La nuova chiesa, che iniziò a funzionare già dal 7 ottobre 1923, fu consacrata solo nel 1929. L'edificio, poco rilevante architettonicamente e caratterizzato da uno stile eclettico e vagamente storicistico, risulta tuttavia nell'insieme abbastanza accattivante.

Conserva al suo interno e, in misura ridotta, all'esterno un prezioso ciclo di affreschi del pittore austriaco **Anton Sebastian Fasal** (1899 † 1943), eseguito tra il 1926 e il 1929, considerato il capolavoro dell'artista in Valsugana. Diversamente da quanto scritto finora, il Fasal aveva dovuto sostituire **Oddone Tomasi** (Rovereto, 1884 † Arco, 1929), **vincitore del concorso per la decorazione della nuova chiesa** di Samone, la prima a essere ricostruita in Trentino, essendo il Tomasi impossibilitato a eseguire il lavoro per motivi di salute. Il concorso venne indetto, con bando del 2 marzo 1924, dall'Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra, con sede presso il Patriarcato di Venezia. La curazia di Samone divenne parrocchia il 4 novembre 1959; primo parroco fu don Ezio Pergher.

L'interno della chiesa è impostato su una pianta a croce greca coperta da volte a botte nei bracci e da una volta a crociera nella navata centrale. Il presbitero, rialzato di due gradini e coperto da una volta a botte, è concluso da un'abside semicircolare con catino.

Il Battistero, a sinistra dell'ingresso, è stato trasformato in ripostiglio. Il fonte battesimale, proveniente da San Donato, è sistemato nel transetto occidentale. Sopra la massiccia vasca battesimale in pietra è collocato un pregevole armadietto esagonale in noce, datato **1788** e sormontato dal gruppo ligneo del *Battesimo di Cristo* (XX sec.). Nel transetto opposto si trova un confessionale neobarocco in noce, coevo alla chiesa, così come le due belle file di banchi intagliati da **Giovanni Marches** col motivo simbolico del grifone alato, come quelli della

Parrocchiale di Spera prodotti dalla ditta *Casotto & Micheli* di Scurelle. Il settecentesco **altare maggiore** in marmi policromi fu trasferito nella nuova sede da San Donato nel 1926. Per molti aspetti è simile a quello della Pieve dell'Assunta di Pieve Tesino (1773) ed entrambi assegnabili stilisticamente alla produzione di Antonio Giuseppe Sartori, presente in Valle con molte opere. Al centro dell'altare c'è la statua in legno di *San Giuseppe con gli attrezzi da falegname* (1971) del gardenese **Giacomo Vincenzo Mussner**. I due altari laterali, dedicati rispettivamente al *Sacro Cuore di Gesù* (dx.) e alla *Madonna del Rosario* (sx.), contengono le statue lignee policromate acquistate nel **1923** dalla bottega gardenese di Ferdinando Demetz (Ortisei, 1842 † 1902), pesantemente ridipinte in epoca recente.



Una veduta
della parrocchiale
di San Giuseppe.



L'interno della Parrocchiale di San Giuseppe.

Nella nicchia, sotto l'altare del Sacro Cuore, durante la Settimana Santa, ma anche in altri periodi dell'anno, viene esposto un **Cristo deposto**, altra scultura lignea gardenese, risalente con molta probabilità al 1879, abbastanza pregevole nell'intaglio peraltro stravolto da una grossolana ridipintura. Nel presbiterio vanno segnalati un **Crocifisso** ligneo proveniente da una vecchia edicola del paese e un **Cristo risorto**,

pure ligneo, comperato nel **1998** da un Laboratorio di Arte Sacra di Asti. Sopra la porta d'ingresso è stata ricavata una cantoria accessibile salendo una stretta scaletta addossata alla parete e protetta da una ringhiera in ferro battuto. Le tre vetrate istoriate (1930 ca.) con medaglioni raffiguranti *San Donato* (controfacciata), *San Giacomo Maggiore* (transetto dx.) e *Sant'Agnese* (transetto sx.) sono di Giuseppe Parisi.

La parete destra del transetto con le prime quattro Stazioni della Via Crucis. Sotto, a sinistra, il *Pentimento di Pietro* e, a destra, *Maria fonte di Vita*.



GLI AFFRESCHI DEL FASAL

Come è stato accennato all'inizio, l'autentica sorpresa e vero gioiello della chiesa sono i dipinti del Fasal, eseguiti con tutta probabilità sui bozzetti di **Oddone Tomasi**. Il ciclo pittorico, esteso su tutte le pareti e sulle volte, è stato concepito secondo un progetto iconografico che sottolinea in più episodi la figura e il ruolo di San Giuseppe nel disegno divino della Redenzione: la *Celebrazione dei Solenni Sponsali*, la *Presentazione al Tempio*, la *Natività* e l'*Adorazione dei Magi*, la *Fuga in Egitto*. A questi temi sono aggiunti altri soggetti come le rappresentazioni del *Limbo*, la *Fonte di Vita nel Giardino di Eden*, la *Torre Eburnea*, alcune figure di Santi e, soprattutto, la *Via della Croce* che occupa ben tre pareti.

Gli affreschi sono stesi sulle pareti dell'aula e del presbiterio, sul catino absidale, su piedritti e intradossi delle arcate.

Iniziando dal lato destro del presbiterio, sono rappresentati in senso antiorario i *Solenni Sponsali di Maria e Giuseppe*, l'*Annunciazione*, la *Presentazione di Gesù al Tempio* e la *Fuga in Egitto*, certamente una delle scene più poetiche e ricche di elementi descrittivi del ciclo. Le due scene centrali della parete absidale sono parzialmente coperte dall'ingombro dell'organo. Sul catino absidale si dispiega una grande scena con la *Natività* e l'*Adorazione dei Magi* con sopra la *Colomba dello*

Laltare del Sacro Cuore con la statua lignea della bottega di Ferdinando Demetz, 1923.



La IX e la X Stazione della Via Crucis con l'auto ritratto del Fasal nell'atto di disegnare.

Spirito Santo e ai lati gli Evangelisti *Matteo* e *Giovanni*. Al centro dell'arco santo, è raffigurato il *Padre Eterno*; sui piedritti, *San Pietro* (a sinistra) e *San Paolo* (a destra). Sulle pareti della navata, a sinistra del presbiterio, *San Francesco che parla agli animali* e a destra *Sant'Antonio di Padova col Bambino in braccio che offre un pane a un piccolo mendicante*.

Proseguendo la lettura in senso orario, sul lato nord del transetto destro si vedono due *Angeli adoranti*, completamente pittorico dell'altare del Sacro Cuore (a destra). Seguono sulla parete destra del transetto, senza soluzione di continuità, le prime quattro *Stazioni della Via Crucis* (registro mediano), sotto alle quali, in due riquadri isolati, sono rappresentati il *Pentimento di San Pietro* e gli *Arma Christi* (dietro al confessionale). Sul lato meridionale del transetto c'è il *Giardino di Eden con la Fonte della Vita*. Questo riquadro è completato da una fascia inferiore dove si vede, stagliata sulla porta fortificata dell'Eden, la figura dell'*Arcangelo Michele* con la spada fiammeggiante. Alle sue spalle, dietro le mura merlate spuntano le teste di quattro santi: *Maria Maddalena*, *Caterina d'Alessandria*, *Stefano* (?) e *Antonio Abate*. La **Via Crucis** prosegue sulle pareti del vestibolo ricavato sotto la cantoria con la *Quinta*, la *Sesta*, la *Settima* e l'*Ottava Stazione*. A destra del portale centrale, vicino alla scaletta, è raffigurato in un tondo un vivace ritratto del committente degli affreschi, il curato don **Michele Ghezzi**. Sul parapetto della cantoria è dipinto il *Corpo riverso di Santa Cecilia con la testa mozzata*, affiancato da due *angeli musicanti* e sopra un *coro di Cherubini*. A sinistra dell'ingresso, una porta in ferro battuto con simbolici pesci, eseguita probabilmente su disegno dello stesso Fasal, immette nel piccolo Battistero dove il pittore ha raffigurato con la tecnica mista dell'affresco e del graffito le scene con il *Battesimo di Gesù* e la *Predica del Battista*

(purtroppo rovinate per la trascuratezza dovuta alla trasformazione del locale in ripostiglio), databili al 1929 come quelle dell'atrio esterno. Continuando la descrizione, sulla parete sud del transetto occidentale troviamo le *Anime dei bambini nel Limbo* e, sulla parete occidentale, raffigurate a tutto campo in un'unica grande scena, le ultime sei Stazioni della *Via Crucis* alle quali è stata aggiunta la *Resurrezione di Cristo*, considerata dagli esegeti come la *Quindicesima Stazione*. Sulla parete adiacente al lato nord del transetto è dipinta la *Torre Eburnea* come completamento pittorico dell'altare dedicato alla Madonna.

Sugli intradossi degli archi delle volte sono dipinte sei delicate figure di *Angeli ad ali spiegate* dal forte sapore simbolista e secessionista. Gli affreschi proseguono anche all'esterno sulle pareti del piccolo atrio che fa da *pendant* al battistero.

Qui, accanto alla tradizionale immagine di *San Cristoforo*, evidente richiamo all'analogia figura della facciata di San Donato, è rappresentato un *Cristo Bambino portacroce* affiancato da una citazione in latino tratta dal Vangelo di Matteo: *VENITE AD ME, OMNES QUI LABORÁTIS ET ONERÁTI ESTIS, ET EGO REFÍCIAM VOS, MATTH. XI-28*, (Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò), completata dalle lettere *Alfa e Omega*. Questi riquadri, eseguiti assieme a quelli del Battistero con la tecnica dell'affresco-graffito e connotati da un segno vigoroso ed espressivo, si staccano nettamente da quelli interni rivelando sul piano tecnico e stilistico delle notevoli affinità con i coevi dipinti della Parrocchiale di Spera, come conferma la data 1929 posta sul *San Cristoforo*.

Nei dipinti di Samone colpisce innanzitutto il carattere unitario e la *verve* narrativa dell'autore, o meglio degli autori. Entrando in chiesa si ha la sensazione di immergersi nel dramma della Passione e Morte di Gesù. I toni moderatamente caldi dei colori, tenuti volutamente su un registro basso, non enfatico o declamatorio come quello della pittura barocca, ma profondo e spirituale come quello dell'arte gotica, sono pensati per indurre il fedele a un sentimento di riflessione e di silenziosa meditazione sul significato dei misteri della fede. L'idea della



Anton Sebastian Fasal: *Fuga in Egitto*, uno dei quadri più poetici dell'intero ciclo di affreschi.

grande *Via Crucis* che fascia le pareti svolgendosi come un film davanti agli occhi dei fedeli, non è nuova: ci sono, anche se in un diverso formato, dei precedenti illustri, sia nell'arte medievale che in quella del Quattrocento. All'interno di queste dinamiche, alcuni personaggi nel ruolo di malvagi sono delineati con tratti al limite del grottesco, altri invece, come le figure di Gesù e della Madonna, sono carichi di umanità e dignità. In riferimento poi alla tecnica cinematografica, si scopre che l'autore, riprendendo la tradizione apocrifica e mescolandola con quella canonica, sviluppa parallelamente alla *Passione di Cristo* altre storie nell'intento di fornire un ritratto, il più completo possibile, della varia umanità che, secondo la sua interpretazione, si muoveva attorno al grande evento della Passione. Per esempio, in un riquadro in basso sotto la Seconda Stazione, dipinge il *Pentimento di Pietro*, aggiungendo sullo sfondo la triste e lugubre immagine di Giuda impiccato ad un albero. Le prime otto Stazioni sono racchiuse entro due strisce didascaliche (i filatteri della tradizione gotica): quella in basso, in italiano, scandisce la successione e il tema delle Stazioni; diversamente, quella in alto, in latino, recita alcuni passi dei relativi Vangeli. Le ultime sei Stazioni invece sono distribuite su tutta la parete occidentale in un crescendo drammatico che si conclude nella gloria sfolgorante della *Resurrezione*, con l'insolita *Quindicesima Stazione*. In altre scene del ciclo, come l'*Annunciazione* e la *Fuga in Egitto*, si passa dal dramma alla poesia. A Samone, tra i pochi testimoni sopravvissuti, c'è ancora chi si ricorda lo scompiglio portato nella sonnolenta e ripetitiva vita del paese da questo strano pittore che andava cercando i modelli per le sue scene sacre da dipingere in chiesa tra le persone del posto, facendole posare e ritraendole più volte. Questo fatto è facilmente riscontrabile nelle tipologie dei personaggi che popolano le diverse scene, in particolare quelle della *Via Crucis*. Tra questi "paesani" si può anche riconoscere l'autoritratto del pittore che si è rappresentato in piedi nell'atto di disegnare, in margine alla *Decima Stazione*.

Vittorio Fabris



I banchi in legno della Ditta Casotto & Micheli di Scurelle, intagliati da Giovanni Marches.

**ECOMUSEO
VALSUGANA**
DALLE SORGENTI DI RAVA AL BRENTA
www.ecovalsugana.net
cultura@strigno.net



Bieno
Ivano Fracena
Ospedaletto
Samone
Scurelle
Spera
Strigno
Villa Agnedo